

LA RECENSIONE Maestria e rigore del direttore con l'Orchestra del Regio. Coro ineccepibile

In silenzio al cospetto di Muti

*Delirio per il Requiem eseguito senza calcare il pedale dell'enfasi***Anna Di Benedetto**

Dieci minuti di applausi rutilanti hanno confermato l'affetto della città per Riccardo Muti, il calore con cui viene accolto ogni volta che alza bacchetta a Parma. È stato così anche mercoledì sera per la Messa da Requiem che sanciva il giorno del compleanno di Verdi e allo stesso tempo uno degli appuntamenti più attesi di questo Festival.

In un Regio gremito Muti ha dimostrato ancora una volta, con una esecuzione di altissimo livello, la sua attenzione per i particolari orchestrali che in alcuni tratti sono emersi con particolare poesia. Un'esecuzione molto trasparente e limpida senza concessione al pathos o al sentimento facile, bensì attenta a cogliere e tra-

smettere tutte le espressioni emotive senza però compiacersene: particolari che si sono visti molto bene nella Libera Me e nella seconda parte della Sequenza, durante i quali Muti ha cercato di distillare il massimo concentrato di espressività da contenuti meno apparentemente suadenti di quelli che li precedevano, raggiungendo il culmine della messa senza calcare il pedale dell'enfasi.

I solisti in questo disegno hanno coadiuvato nel migliore dei modi. Barbara Frittoli ha un'ottima gestione del registro basso cui è costretto spesso il soprano del Requiem, Luciana D'Intino possiede un bellissimo timbro argentato mentre l'indisposizione improvvisa di Giuseppe Sabbatini e Leonardo D'Arcangelo ha costretto a

ricorrere all'ultimo momento al tenore Mario Zefiri, buon cantante ma dalla voce non molto voluminosa e al basso finlandese Petri Lindroos dalla voce più lirica. Solito Coro del Teatro Regio che non sbaglia una nota né un timbro con cui, diciamo così, Muti si è trovato metà del lavoro fatto. L'Orchestra del Regio, diretta da Muti per la prima volta nonostante le sue frequenti visite a Parma, ha risposto con brillantezza alle richieste del maestro senza cadere in quegli effetti tuonanti in cui molto spesso scivolano le formazioni che si fanno prendere la mano dal Requiem di Verdi, nonostante la solita passione gesticolante con cui Muti continua a prendere possesso del podio. In qualche passaggio non sempre i violon-

celli e i secondi violini sono usciti indenni, ma sono appunto passaggi che non inquinano la resa complessiva dell'orchestra che ha dimostrato che una volta presa sotto una guida forte riesce a dimostrare valore.

Come tocco personale Muti non ha rinunciato a una singolarità: posizionare alcune trombe in due palchi di quarta fila da far suonare in stereofonia durante il "Tuba mirum". Pubblico in religioso silenzio durante tutta l'esecuzione, entusiasta ai limiti della curva calcistica alla fine, esaltato quando Muti ha chiesto l'ultimo applausi per Verdi «che pianse e amò per tutti» nel giorno del suo compleanno, con un ricordo anche per Toscanini «che di Verdi fu il grande sacerdote».



Orchestra e Coro del Teatro Regio diretti da Riccardo Muti nella Messa da Requiem di mercoledì sera al Regio (foto Roberto Ricci)

